ORAZIONE DETTA NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DE' SERVI NEL...

Aurelio Mutti

ORAZIONE

DETTA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI SANTA MARIA DE' SERVI

NEL GIORNO 18 APRILE 1839

ANNIVERSARIO DELL' ESEQUIE SOLENNI

AI

BENEFATTORI

DELLA PIA CASA

DI RICOVERO E D' INDUSTRIA IN PADOVA

DAL REVERENDISSIMO PADRE

D. AURELIO MUTTI

ABATE

DELLA CONGREGAZIONE CASINENSE IN S. MARIA DI PRAGLIA

Padova

COI TIPI DEL SEMINARIO

MDCCCXXXIX.

Nobilissimo e santo ministero perorare la causa de' poverelli: nè più degno argomento potrebbe incontrare ad evangelico dicitore che il togliersi a commendare quella ch' è corona di tutte virtù e compendio dell'Evangelo. E già volse il terzo lustro che il miglior nerbo de' sacri oratori faceano ogni anno a gara da questa cattedra illustri prove; ed io pure, se il buon volere sopperisse all' ingegno, se la calda brama del cuore mi valesse a facondia, io pure non mi terrei da meno di que' valorosi che m'entrarono innanzi nell' onorevole imprendimento. Ma scarso di dottrina, inesperto nell' arte del dire, ed or ora uscito dalla muta solitudine, ove inteso a parlare con Dio per poco disappresi a favellare cogli uomini; ah! cader mi sento l'animo e la parola, e mi è pur forza confessare innanzi tratto, che male affidata ritrovasi di presente sì bella causa. Se non che fate cuore tuttavia, o me-

schinelli ricoverati, nè vi sgomenti la fievolezza dell' oratore; perciocchè anzi m'ardisco dire, dovere voi da questa pigliar cagione di migliori speranze. Ed in vero vedete voi la ragunata cospicua, la ridondante frequenza di prestantissimi ascoltatori che ci si stringe d'intorno? Certo non trasseli questa volta ad udire l'annua Orazione nè celebrità di arringatore, nè fama d'eloquenza veruna. Che altro dunque li potè muovere, se non affetto pietoso alla pia Casa del vostro Ricovero, ed alti sensi di stima a' vostri provvidi e zelantissimi amministratori? Or dalle favorevoli disposizioni, cui l'insufficienza mia vi porge occasione di conoscere in cotesti ottimi uditori, vuolsi da voi ritrar fidanza sopra l'usato fermissima, che per quanto tenue favilla sia per uscire dalle mie parole, pur varrà ad accendere in cuori sì ben preparati vive fiamme di carità a soccorso ed incremento del benefico Istituto. E vasto arringo certamente mi si parerebbe davanti a percorrere; ma essendo già stato battuto e ribattuto da tanti egregi antecessori, m'irritrosisce l'animo a ricalcare con piè inetto l'orme luminose che vi lasciarono impresse. Se non che per adempiere non per tanto in qualche modo la malagevole incombenza, a cui ritrosamente mi sobbarcai, farò qual misero spigolatore che la rasa campagna ricorre, e va pur cercando, se

mai gli venga fatto alcune spighe raccogliere al-
l'accorta falce sfuggite de' mietitori, soggiungen-
do al sin qui detto in commendazione di code-
sta pia Casa di Ricovero e d'Industria qualche
acconcia riflessione, a vie più dichiarare, quanto
sia essa conforme allo spirito della cristiana Re-
ligione, e quanto perciò onorevole e degna d'u-
na cristiana città. Eccovi, o Signori, assunto
semplicissimo, cui con parole ancora più sem-
plici mi farò a trattare, dal quale però, io mi
confido, a generosità i facoltosi, i poveri a gra-
titudine potranno validamente confortarsi.

La cristiana Religione, voi già lo sapete, o Si-
gnori, per qual si voglia rispetto la si risguardi,
è propriamente la Religione dei poveri; povero
il divino Istitutore; poveri gli eletti suoi bandi-
tori; poveri, se non d'altro, di spirito tutti, che
di vero cuore la professano. Non è d'uopo ripe-
tere le formule d'ogni maniera e le calde figure
onde Iddio pressochè ad ogni pagina de' sacri Li-
bri si dichiara il protettore dei poveri: basta che
in loro scambio si pone egli stesso, e si grida in
essi famelico, sitibondo, infermo, ignudo; e, co-
me se del solo precetto dell'elemosina avesse
nell'estremo dì a giudicare gli uomini, dell'ad-
empimento e della trasgressione di questo so-
lo intitola il giudizio e la finale sentenza. De
che la ragione si fonda nel supremo ed univer-

sale comandamento della carità, la quale, secondo il detto del Salvatore, tutta adempie la legge ed i Profeti. Perciocchè come amerai Dio, che non vedi, disse l'amato Discepolo (1), se non ami il prossimo, che vedi; e come dirai di amare il prossimo, che vedi, se veggendo le sue necessità, chiudi le viscere, e nol soccorri? Ma non è per ciò dettame solo di Religione il sentire a'miseri compassione; sì parimente umano istinto, a cui accennava per avventura il santo Giobbe (2) dicendo, che sino dall'utero della madre sua era seco cresciuta la misericordia. E di fermo togliete all'uomo l'amore de'suoi simili, ed ei non è più che un tronco insensibile, od una belva feroce. Tuttavolta questo natural sentimento, ove sopra natura levato non sia per virtù di Fede, oltrechè rimane sempre affetto di bassa lega e d'ordine a pezza inferiore; è pure incostante, imperfetto, capriccioso, e non di rado scorretto e pravo, come la natura stessa; ger-

(1) Qui non diligit fratrem suum, quem videt; Deum, quem non videt, quomodo potest diligere? Jo. ep. 1. c. 4 v. 20.

Qui habuerit substantiam hujus mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet in eo? Id. ep. 1. c. 3. v. 17.

(2) Ab infantia mea crevit mecum miseratio, et de utero matris meae egressa est mecum. Job c. 31. v. 18.

me ottimo in sua origine, ma tralignato così, che a guisa d'arbusto selvatico in terra sterile, acciò dia frutti di vera carità, vuol essere trapiantato in certo modo ed innestato sul prezioso arbore della Croce. Da questo mistico innesto acquista l'amore umano una tempera sovrumana e divina; quindi se per vincolo di natura tutti siamo fratelli in Adamo, per effetto di grazia tutti fratelli diventiamo in Gesù Cristo, figli dello stesso Padre celeste, nudriti dello stesso pane, eredi dello stesso regno, anzi membra, soggiunge l'Apostolo (1), dello stesso corpo del Figliuolo di Dio, ossa delle sue ossa, carne della carne sua. Ecco le ragioni altissime, Uditori, per cui il divin Salvatore (2) reputa fatto a se quanto si facesse a pro del minimo de'suoi tapinelli; ecco la cagione sopra ogni natural sentimento poderosa ed efficace, che muove il Cristiano a soccorrerli.

Ma sia pure che gli uomini anche per solo impulso di natura compatiscano agl'infelici, sia pure che i pagani stessi in ogni tempo, in ogni setta, in ogni nazione facessero opere di beneficen

---

(1) Membra sumus corporis ejus, de carne ejus et ossibus ejus. Ad Ephes. c. 5. v. 30.

Vos estis corpus Christi, et membra de membro. Ad Corinth. c. 12. v. 27.

(2) Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matth. c. 25. v. 40.

za; nondimeno da queste appunto, io soggiungo, escludevano i poveri; sì, generalmente parlando, n'escludevano i poveri; ed ognuno che alquanto si conosca dei costumi degli antichi popoli, mi consentirà di tratto questa strana sì, ma verissima proposizione. Sia che i doviziosi per illusione di superbia riputassero la povertà un pervertimento di natura, e il sangue dei ricchi niuna attinenza avere con quello de' miserabili; sia che giusta i dogmi dell' insana loro teologia stimassero i poveri una razza di uomini in ira agli Dei, e si tenessero per ciò licenziati e francati ad abborrirli e disdegnarli con essi; o finalmente fosse questa una di quelle bizzarre anomalie del cuore umano, la cui origine si nasconde nelle misteriose profondità della sua depravazione; comunque fosse, il certo si è, che i pagani mentre adoravano qual Dea la Povertà, avevano in dispetto e in abbominio i mendici, niun pensiero si pigliavano delle loro necessità, e se talvolta vinti dalle loro strida, dice Seneca il filosofo (1), porgevano loro un obolo, ne ritraevano tosto la schiva mano per tema di contaminarsi. Nè intendo io solamente delle incolte nazioni, ma di quelle altresì, che singolar nome di civiltà ottennero nelle istorie; della molle Persia, tanto

(1) Abjicit et fastidit quos adjuvat, contingique ab eis timet. Senec. de Clementia lib. 2. c. 5. 6.

ai limosinanti avversa, quanto di ogni più fastosa delizia ricercatrice; dell' Egitto, sede vetusta delle arti e delle scienze, che della stessa pena puniva il malfattore e il mendico; della coltissima Atene, ove chi per fame chiedesse pane al passaggiero era messo a morte; crudeli ed assurde istituzioni, che per cessar l'ozio conculcavano la umanità. E comechè tanta severità di giudizi venisse in appresso dal saggio Solone abolita; salvo nondimeno le politiche largizioni, non fu mai in quella gentilissima repubblica asilo veruno aperto a ricovero e sostentamento della penuriosa mendicità. Io non voglio qui contristar la parola ricordandovi il barbaro modo, onde tribolava l'austera Sparta i suoi miseri Iloti, nè l'annuo strazio, che di essi menava per sola vaghezza di scherno e di crudeltà; nè il crudo ed osceno mercato, che dei poveri schiavi facevasi in Roma nella luce stessa del bel secolo di Augusto. È nota l'isola del Tevere, in cui i vecchi ed infermi schiavi erano a massa gittati come letame a morirvi di stento e di squallore. Chi può leggere senza stomaco ed indignazione le infami leggi del glorioso Ottaviano, per cui quelle infelici e disperate creature erano in certi casi tenute quasi bestie da macello? Nè la filosofia montata sul trono cogli Antonini migliorò punto la sorte de' miserabili. Perciocchè quali

pietosi ordinamenti divisarono essi mai que' saggi monarchi, che pur erano in voce di benefichi? E Tito, la delizia del genere umano, Tito, di cui dicesi, che perduto stimasse quel giorno, che operato non avesse un benefizio, che fece egli a pro della mendica umanità? Fondò forse un ospizio solo a ricovrare i miseri, a curare gl' infermi, a istituire e costumare gli orfanelli? Dio santo e giusto, a che mai si riduce il natural sentimento, ove informato non sia dalla vostra carità?

Ma questa finalmente nella pienezza de' tempi dispiegò il manto suo misericordioso da un capo all'altro dell' universo, ed eccovi Dio stesso ricogliere il povero dallo sterco della terra per levarlo a sedere coi principi, coi principi del popol suo; eccovi i principi e i monarchi, deposto scettro e diadema, lavar genuflessi le sue piante, imprimervi caldi baci di umile devozione; eccovi la cristiana Religione professar una specie di culto al povero, adorar in esso la maestà di un Dio salvatore, stender per ogni parte le operose mani a soccorrerlo, e spogliare, ove occorra, i templi e gli altari a coprirne la nudità. Gli Apostoli, forma e modello della legge evangelica, di cui erano banditori, furono ad un tempo i tutori, i nutricatori tenerissimi de' pupilli e de' bisognosi: predicavano la carità e la

elemosina come un sol precetto. Laonde i primi Credenti recavano a' piè di Pietro le loro sostanze, affinchè uno fosse il patrimonio dei ricchi e dei poveri, com'erano un solo cuore, un'anima sola. In appresso cangiato il modo, ma non lo spirito della cristiana beneficenza, le chiese tutte particolari per via delle collette apostoliche mandavano a gara, ove più fosse bisogno, copiosi soccorsi; e i pagani stessi, che non aveano parte alla Fede, partecipavano non per tanto alla carità dei Fedeli. Pieni questi la mente e il cuore delle tante sentenze che nei sacri Libri ricorrono a commendazione della elemosina, ov'è detto che libera dalla morte, placa la giustizia, rimette la pena, resiste al peccato; non era cosa di qualche importanza, io m'ardisco dire, cui non intraprendessero sotto i suoi auspizi. Colla elemosina gli sposi si felicitavano alle nozze; colla elemosina i guerrieri preludevano alla vittoria; colla elemosina i catecumeni si apprestavano al Battesimo, i confessori si avvaloravano al martirio, i peccatori espiavano le colpe, i giusti si confermavano nella virtù; i riti, le feste, i viaggi, le navigazioni, la vita, la morte, tutto si benediva e rimondava colla elemosina: sapevano dall'apostolo s. Giacomo (1), che sov-

(1) Religio munda et immaculata apud Deum et Pa-

venire ai bisognosi, accogliere i pupilli e le vedove derelitte non è solo opera di misericordia, sì anco parte nobilissima e purissima di Religione. Più non era quindi nella Chiesa di Gesù Cristo la povertà un avvilimento della persona; era una eminente dignità, a cui personaggi cospicui, il lustro delle capitali del mondo, spettabili matrone e deliziose donzelle, il fiore della gentilezza romana, posponevano ogni altezza di grado e di fortune; e fattesi povere esse medesime per amore di Gesù Cristo, recavansi ad onore il ministrare a' poveri, e vivere e morire in braccio ed a servigio della povertà. Direi lungo, e direi cose notissime, o Signori, se volessi anco solo accennare le industrie, i sottili accorgimenti, le sagaci invenzioni della cristiana carità a moltiplicare le opere di pia beneficenza. Qual è mai necessità o miseria umana in fatti, a cui non abbia con acconcie istituzioni provveduto pietosamente?

Se non che v' ha pur chi avvisa non alla carità cristiana solamente, ma sì ancora ai successivi progredimenti della civiltà doversi attribuire l'odierno impietosirsi de'poverelli; nè solo dallo Evangelo, ma dagli scrittori altresì di naturale

---

trem, haec est; visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum. Jac. c. 1. v. 27.

filosofia, e da quelli sin anco, che la vilipendono colla miscredenza, venire commendati e benedetti a cielo simili benefici provvedimenti. Sì, io non mi oppongo; ma dove hanno essi appresa cotesta, di che vogliensi meritare, civiltà così tenera, se non dalla Chiesa cattolica, la quale pone in capo ad ogni suo insegnamento la carità? No, non mi stupisco, se dopo diciotto secoli, che dalle cattedre evangeliche si va ripetendo altamente per tutto il mondo questa grande lezione, l'abbiano pur costoro apparata almeno in parole. E di fermo sino dal quarto secolo uno de' principali loro antesignani Giuliano imperatore mandavali a questa scuola. Non è chi non sappia la dispettosa epistola di quell'apostata famigerato ad Arsacio prefetto della Galazia, in cui proponendo i Cristiani a modello di vera filantropia rampognava acremente i suoi pagani, che non avessero ancor profittato di un esempio sì luminoso, nè imparato un documento sì conforme a ragione ed alle originarie tendenze del cuore umano. Fu dunque la Chiesa di Gesù Cristo, che ridestò cogli esempi suoi questo natural sentimento verso i poverelli nell'animo pur di coloro, che non professavano il Vangelo; fu dessa, che umanità insegnò al mondo, ed il sublime insegnamento sta scolpito a caratteri di un Sangue divino in sul vittorioso

vessillo, che dispiegò. Tal è, o Signori, lo spirito della cristiana Religione, spirito di amore, di riverenza alla povertà, spirito di pietà tenera, sincera, universale, spirito di compassione e di misericordia, spirito fecondissimo di ogni benefica istituzione.

Se non che fra tante, che nella Chiesa cattolica fiorirono in ogni tempo e per l'attività di zelantissimi personaggi moltiplicarono ogni dì più; niuna per avviso mio toccò sì perfettamente lo scopo evangelico come quella delle pie Case di Ricovero e d'Industria. Perciocchè egli è manifesto volersi dall'Evangelo sovvenire la povertà, ma insieme la ignavia riscuotere, volersi discernere il vero dall'infinto bisogno; quindi beato è detto dal Profeta Re chi ha intendimento sopra lo indigente ed il poverello. Laonde due sono soltanto le classi dei veri bisognosi; altri abbisognano di sostentamento, altri di opera. Ma unicamente le istituzioni, di cui corre argomento, a questi e a quelli provvedono ad un tempo stesso, procacciando agli uni assistenza di corpo e di spirito, agli altri materia di lavoro e d'industria. Opera grande in vero e generosa, comprendere in un solo divisamento la poveraglia tutta d'una intera città, levare dalle contrade e dai trivii, ricovrare a disciplina, fornire, adagiare del necessario alla vita corporale, civile,

e religiosa la numerosa turba degli squallid
mendicanti, e raccogliere come in un tempi
augusto di cristiana carità coteste vive immagin
di Gesù Cristo, ed esporle in certo modo al pie
toso omaggio de' cristiani cittadini. Ma oper
parimente, o Signori, a recarsi in effetto, e più
a sussistere durevolmente oltre modo malagevo
le; opera divisata e cimentata assai volte, m
indarno, a cui sino dai primi tempi della Chie
sa si accennò: i Gerocomii, i Ptochei, di cui
fatta menzione nelle opere del dott. s. Basilio,
nelle novelle di Giustiniano, e negli Atti de
Concilio ecumenico di Calcedonia, erano com
preludi, erano come i primi saggi dell' ardua in
trapresa; celebri furono le Diaconie, gli Orfano
trofi, gli Asili de' vecchi, gli Ospizi de' pover
per cura magnanima de' Pontefici aperti in Ro
ma. Ma sopra tutti Sisto V. (1), per gagliard
spiriti e grandi fatti chiarissimo, pose l'animo
la mano ad incarnare il vasto disegno; ritentat
in appresso in Roma stessa da Innocenzo XI
e da Clemente XI., ed in Parigi dall' attività in
stancabile del maraviglioso s. Vincenzo de' Pa
li, e similmente in Torino, in Genova, in Pis
e in parecchie altre città di questo inclito re
gno. Ma sino a' nostri dì forza è confessare,
Signori, che per lo più o vuoto n'andò, o alm

(1) Bullar. Rom. tom. 2. Const. Sixti V.

no imperfetto l'intento. Chè dove le città stesse non si facciano innanzi a zelarne la sussistenza, e le civili e l'ecclesiastiche autorità in bell'accordo unite insieme con tutto il corpo dei bene animati e caritatevoli cittadini non cospirino costantemente al nobile, ma difficile intendimento; forza è che le pie Case decadano o per deficienza di mezzi, o per disordine di ministero, o per ispegnimento di zelo, o difetto di acconcie discipline; e quindi lo sciame de' veri e falsi poveri torni a rimescolarsi attorno e volteggiare per ogni via, e le limosine gittate a caso falliscano per ciò il retto lor fine. Ma la pia Casa di Ricovero e d'Industria di questa città è fondata appunto nella solidità delle accennate basi. E di fermo in qual altro modo potrebbe meglio una città la congregazione tutta rappresentare e il cuore de' suoi cittadini, ed essere l'organo e l'interprete legittimo del comun sentimento, che per mezzo di quanto essa ha di più rispettabile e di più illustre in ogni ordine di civili ed ecclesiastiche potestà, e in ogni grado di pubbliche e private condizioni, tutto applicato alla cura de' poverelli, tutto inteso a procacciare il loro ben essere, ad amministrare i loro interessi, a vegliare e dirigere paternamente il loro pio Ricovero? Vedete, o poverelli ricoverati, vedete onore, a cui vi levò la cristiana pietà!

Non è più il freddo passaggiere, che assediato per via vi gitta dispettoso l'obolo e trapassa; non è il rubesto servitore, che alla soglia dell'opulento vi porge pane e villania; non il taccagno mercante o il gretto artigiano, che per fastidio piglia dal banco il quattrino, e con esso vi manda garrendovi d'importuni: ma la patria stessa, questa preclara città, madre veneranda dell'antica sapienza, che piega la classica fronte, che vi stende la dotta mano, e vi conduce alla Casa che vi preparò, e grida pietosamente: Venite, o meschinelli figliuoli miei, assidetevi alla mensa che vi ho imbandita, mangiate il pane mio e vivete; venite, o pargoli figliuoletti, ascoltate la mia parola, il timor del Signore v'insegnerò; venite, orfanelli, deserti e raminghi a ventura, che il duro tozzo ammollite d'innocenti lagrime; io conforterovvi di alimento e di ricetto; io v'addestrerò la inesperta mano al lavoro, e di umani e religiosi sensi v'informerò: io sarò occhio al cieco, piede allo storpio, al fianco infermo sostegno; io scudo al pudor della vergine, cui la fame dal casto abituro scacciò; io alla vedova derelitta consolazione e ristoro. Così ella vi parla, e spedisce le ancelle ed i ministri suoi per le sue contrade a rintracciarvi ne' vostri tuguri, ad intendere i vostri bisogni, ad accogliervi al suo seno; e con ogni maniera di tenere cu-

re il corpo ricreandovi e lo spirito, madre pietosissima vi ripartorisce a novella vita.

O città prestantissima, di tutte le ottime discipline maestra onoranda, altri pure esaltino in te lo splendor delle lettere e delle scienze, per cui va chiaro per tutta Europa il tuo nome; io in te magnifico la calda misericordia de' poverelli, il vanto più degno di cristiana città. Che se nel magistero della celebratissima tua Università ti glorii di professare ogni ramo dell'umano sapere; fai pure nel pio Ricovero pubblica e solenne professione della carità evangelica, e nel reggimento di esso tutta professi in compendio la cattolica Religione. Ed eccoti, o dotta Padova, il pregio che in questo sacro tempio sopra ogni altro io ti reco ad onore. Conciossiachè, deh! che valgono le doti tutte di arte e di dottrina in faccia a codesti altari, in presenza di codesti memoriali luttuosissimi della umana caducità? Che giova che i tuoi cittadini scrivano il loro nome in fronte a molti volumi, se non è scritto in cielo nel libro della eterna vita? Ma niuno è scritto in quel libro arcano, che abbia a schifo i mendici, che a' bisognosi pietà non senta; a niuno è aperto mai, che non apra il cuore e la mano a sovvenirli. O doviziosi pertanto, se avete Fede, se vi cale della eterna salute, se vi scalda il petto carità di patria, a voi sta

di guardarle gelosamente questo vivo carattere di Religion pura, il titolo nobilissimo di madre de' poverelli. Ella ha bisogno del vostro soccorrimento; è dessa che vi chiede limosina; dessa che vestita in certa guisa di miseri cenci batte alle vostre soglie, implora la vostra pietà; e Fate, vi dice, o figliuoli, fate parte del comun pane a'famelici vostri fratelli. Ma che vi parlo di patria? Egli è Gesù Cristo in persona, egli è il figliuolo del Dio vivo, che vi chiede qual povero, che vi comanda qual padrone, che vi minaccia qual giudice. Io mi consolo pensando che i facoltosi di questa città, ai quali mi è onore di favellare, siano benefici singolarmente; ma guai al ricco duro di cuore, o per avarizia tesoreggi, o scialaqui per lusso e vanità, nè al bisognoso di sue sostanze sovvenga: egli è un mostro esecrando agli occhi di Dio e degli uomini, un membro morto e fetido nel corpo morale e religioso della Società: egli, in quanto è da lui, ogni ordine distrugge di provvidenza, e in ragion di principio egli è sanguinoso assassino della parte più compassionevole del genere umano.

Non crediate però, che a destarvi nell'animo alcun senso di passaggiera compassione verso questa porzion disgraziata de' nostri fratelli, io voglia farmi argomento a descrivervi i mali senza numero a cui soggiace; l'inopia, anzi il tota-

le disertamento di ogni cosa al vivere necessaria, l'acuto dente della fame, che le rode e consuma il ventre digiuno sino a svenirsi per via, e i rimproveri amari e le contumelie, che le avviene spesso di accattarsi in luogo di carità; e il vecchio assiderato, che di porta in porta asimato del petto, del piè mal fermo va strascinando per pane la vacillante persona; e la verecondа giovinetta, a cui l'opera vien meno a guadagnarsi la vita, e si strugge di stento, nè si ardisce di chiedere; e la madre desolata e d'inedia cascante e di cordoglio, che nel mal difeso abituro tra gli stridori del verno vedesi far corona e stringerlesi d'intorno numeroso stuolo di squallidi e seminudi figliuoletti, ed altri al suo seno le spreme cogli avidi labbricciuoli la poppa inaridita; altri a' suoi piedi si rannicchia nella polvere e si convolge e tramesta di puro gelo; altri le si avvince vezzoso al collo guajolandole all'orecchio la sua fame; e tutti gridano indarno al cuor materno mercè. Queste sono in vero pene e miserie da far pietà, ma pure pene e miserie d'uomini; ed io vi addito invece le pene e i patimenti di un Dio, di quel Dio che fattosi per voi povero, ignudo, famelico, vuol essere da voi pasciuto, vestito e sostentato ne' suoi meschini fratelli; di quel Dio, dalle cui mani avete, o facoltosi, in deposito le vostre ricchezze,

appo cui voi stessi siete poveri e mendici di ogni bene; di quel Dio giusto e terribile che tiene le chiavi di vita e di morte, e dell'uso od abuso de' suoi doni avrà tra poco a giudicarvi. Ecco i sovrani motivi che soli possono tener fermi e perseveranti i volubili sentimenti della natural compassione; ecco le sublimi ragioni della cristiana beneficenza amministrata onorevolmente e sostenuta da questa insigne città nella pia Casa di Ricovero e d'Industria.

Se sapeste, o doviziosi, il valore inestimabile che acquistano le ricchezze da una mano caritatevole, se sapeste quali tesori divengano nascoste in seno del povero, io metterei pegno che niuno di voi da questo tempio uscirebbe, che fermo animo non avesse di suffragare tosto, quanto più largamente per lui si potesse, il pio Istituto. Perciocchè vi sono certe straordinarie benedizioni, certi privilegi singolari, che Dio riserva gelosamente ai pietosi di cuore; vi sono certi perdoni, che di legge ordinaria non concede fuorchè alle anime generose e tenere de' suoi tapinelli; certe rimunerazioni spirituali e corporali; certi prodigiosi conforti in vita ed in morte che solo traggono dal cielo il gemito e la preghiera del poverello. Oh! così poteste voi leggere nel gran codice della giustizia e della misericordia di Dio, così vi fossero aperte e di-

chiarate le arcane partite delle umane coscienze dal Cherubin guardatore di quel tremendo volume; come vedreste con meraviglia quanti a somiglianza di Tobia sono prosperati ne' viaggi, sono benedetti ne' matrimoni, tolti dai pericoli, renduti a guarigione per virtù della elemosina; quanti, come fu consigliato a Nabucco, redimendo coll'elemosine le loro iniquità, furono da bestiale abbiezione rilevati a discernimento di sano giudizio; quanti al pari di Cornelio centurione da ignoranza e da errore recati vennero a vivo lume di verità. Il perchè le ricchezze, delle quali parla Gesù Cristo con termini sì paurosi da mettere sgomento nelle anime più moderate, si trasformano per la elemosina in sorgente copiosa di grazia e di espiazione. Per ciò le vostre largizioni, o Signori, più tornano utili a voi stessi, che non ai poveri che le ricevono: imperciocchè come il soverchio sangue per argomento di medicina cavato dalle vene rende all'infermo la sanità; così è salutevole al facoltoso il superfluo sottratto alla cupidigia per conforto della indigenza. E questo è il sangue, o ricchi, che Dio esige da voi; questo è il sangue, senza la effusione del quale non v'ha per voi remissione (1); questo è il sangue, onde voi dovete re-

(1) Sine sanguinis effusione non fit remissio. Ad Hebr. c. 9. v. 22.

dimere i poverelli di Gesù Cristo, come Gesù Cristo col Sangue suo voi riscattò.

Ma v'ha taluno, il quale, quantunque non si renda malagevole al dovere indispensabile di far limosina, ama nondimeno di farla meglio da se medesimo, che per mezzo della pia Casa. Io qui dichiaro innanzi tratto, che il vero bisognoso vuolsi tosto sovvenire ovunque si rinvenga, e quanto più pressa il bisogno, tanto più stringe l'obbligo di soccorrerlo; ma standomi al generale, non dubito di affermare, essere il secondo modo più meritorio, e meglio attemperarsi all'indole della cristiana Religione. E di vero la carità è un affetto unitivo, che tende a raccogliere in reciproca fratellevole congiunzione gli uomini. Quindi la Chiesa cattolica da questo spirito animata ha mai sempre insegnato, che sebbene per la comunione de' Santi tutto divenga comune tra i Fedeli; sono tuttavolta singolarmente efficaci le orazioni e le opere pie praticate in comunità, siccome quelle che non tanto allo individuo, quanto al corpo tutto dei congregati appartenendo, si levano ad un ordine superiore di eccellenza, ed a guisa di molte faci in una sol fiamma raccolte e congiunte più celeri e più poderose salgono al divin trono. Or essendo la elemosina opera pur essa eccellente di Religione, e il suo grido, per detto dell'Ec-

clesiastico (1), qual di fervente preghiera, che trapassa vittoriosa i cieli; corchiudete, o Signori, quanto sopra la privata ed individuale elemosina abbia vantaggio di merito e di guiderdone quella che in un cogli altri elemosinieri alla pia Casa offerite dei Ricoverati. E tanto più, che soccorrendo voi privatamente il bisognoso, voi di consueto una sola opera di misericordia alla volta esercitate, ma col fare limosina alla pia Casa tutte le praticate ad un tratto. Imperciocchè colà risiede come in corpo la povertà, e in quel modo che il cibo entrato per la bocca allo stomaco, e mercè del magistero delle digestive funzioni nei diversi fluidi nutritivi trasnaturato circola per ogni parte della persona, e porta vigore agli occhi per vedere, alle mani per agire, alle piante per camminare; così la elemosina largita al pio Ricovero, ed ivi dai provvidi Presidi amministrata e disposta, si sparge qual succo di vita e si dirama per tutti i membri di quel corpo morale; e fattasi tutto a tutti, provvede ai bisogni di ciascheduno, e a quale la vecchiezza sostenta, a qual governa la gioventù, dove custodisce la innocenza, o riforma il costume, e quinci promuove l' industria, riscuote l' accidia, quindi illumina le menti ed apre i cuori ai do-

(1) Conclude eleemosynam in sinum pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo. Eccli. c. 29. v. 15.

cumenti santissimi della Religione. Laonde essendo principio indubitabile di teologia doversi il valore delle umane azioni non solo dalle qualità dell' atto desumersi, ma pur dagli oggetti diversi a cui si riferisce; ne conseguita per ciò il merito della elemosina largita al pio Istituto tanto più moltiplicare, quanto più sono molteplici i benefici usi, in cui viene ad un tempo adoperata. Le quali ragioni sono sopra modo avvalorate dalla edificazione universale, che di là al pubblico ne ridonda. L' uomo è così fatto, che quasi per istinto sentesi fortemente portato ad imitare; l' esempio è arcana potenza a muovere gli animi, e più guadagna imitatori, più è rispettabile il suggetto da cui deriva. Ma se edifica la privata carità d' insigne personaggio e di pia matrona, che fanno larga copia di loro sostanze ai poveri; che sarà d' una intiera città per tanti titoli famigerata ed illustre, la quale per la misericordiosa istituzione del Ricovero, modello luminoso si mostra al mondo di cristiana carità? Ora il concorrere e cooperare a tanto esempio di virtù pubblica non sarà egli un aggiungere all' atto caritatevole lustro ed incremento peculiare di merito? E poi per quantunque munifiche fossero le vostre limosine, potreste voi mai recare il mendico a quella dicevole condizione che nel Ricovero gli sta preparata? Perciocchè

colà tutto venne disposto con ponderata intelligenza e provveduto ad ogni suo bisogno di corpo e di spirito. Voi conoscete in fatti con quale zelo illuminato i membri della caritatevole Commissione costantemente intendano all'ottimo andamento del pio Istituto: e non ha guari potevanò essi forse più acconcio partito ideare pel governo della femminil poveraglia che affidarne la cura ad una Congregazione di Vergini religiose (1), le quali per solo impulso di cristiana pietà al gratuito incarico si sottomisero, e con tanto fervore si tolsero a vegliare e servire quelle meschine, e con tale un abbandono, uno spogliamento di se medesime, che a guisa di fante posto a sbaraglio, è cuore e braccia e vita, tutto consacrano al loro bene? Non v'ha in fatti opera sì malagevole, offizio così molesto, cui esse non compiano con materna sollecitudine. Esse al letto delle inferme, esse alla istruzione delle fanciulle, esse alla osservanza delle discipline, esse ad ogni cosa assistono, e con quel savio e tranquillo accorgimento, con quel sicuro lume d'intelligenza, che Dio nasconde ai saggi e prudenti del secolo, ed alle anime umili e picciolette rivela. Deh, poverelle ricoverate, deh quanto è decoroso e venerando il vostro corteggio, se allo

(1) Le Religiose del terzo Ordine di s. Francesco.

specchio il rimirate di viva Fede! Voi non dovreste alle doviziose, alle regine stesse portare invidia: per quelle stannò a stipendio l'interesse e l'ambizione; per voi il nobilissimo degli umani e divini affetti, la carità: per quelle danno opera venali servi ed ancelle; per voi l'Agnel divino un drappello distaccò del suo seguito virginale (1).

Se non che dal sin qui detto si pare aperto a conchiudere quanto sia conforme allo spirito della cristiana Religione la istituzione della pia Casa di Ricovero e d'Industria, quanto degno di città cristiana lo zelarne la sussistenza e l'incremento, e per conseguenza quanto sieno commendevoli que' generosi, i quali o la sovvennero in vita, o le volsero i pensieri dell'ultima ora. E Giacon Giambatista e Molin Alessandro ottimamente ne meritarono; il primo, artiere e negoziante, d'ogni rettitudine integerrimo; il secondo, veneto patrizio spettabilissimo, di tutte parti compiuto d'inclito cavaliere: ambidue religiosissimi, e per ciò stesso ambidue larghi limosinieri, simili nella virtù, comechè differenti di condizione. Ma che val nella tomba differenza di stato? Anzi che vale in cielo ove non si compartono i guiderdoni che a solo grado di

(1) Virgines enim sunt ..... sequuntur Agnum quocumque ierit. Jo. Apoc. c. 14. v. 4.

merito? E merito cumulatissimo ambidue si acquistarono giovando i poverelli, l'uno dei frutti dell'avito patrimonio, l'altro di quelli della propria industria. Giacon applicato al negozio e all'arte sua, non però sì, che venisse meno alle pratiche di Religione, cui ebbe sempre in delizia, passò i lunghi anni, onde Iddio lo benedì, nella sobrietà e nel lavoro, e quantunque prosperato crescere si vedesse le sostanze tra mano ogni dì più, pur del pari abborrente d'ogni ombra di avarizia e di ambizione nè chiuse l'oro nell'arca, nè abusonne a vanità, ma fermo serbando il tenor semplicissimo del viver suo, in niun appetito mai trasmodò: uomo per eccellenza benefico; e le sue beneficenze copiose, costanti, universali ricorderalle in perpetuo la Chiesa de' Santi. Il legato alla pia Casa non fu che il bacio estremo a' suoi tapini, ovveramente non fu che l'ultima stilla di quel perenne rigagnolo, onde innaffiò sinchè visse le radici sizienti dell'orticello del Signore.

Molin nelle sue largizioni pose studio ad aggiungere al soccorso della indigenza la pubblica utilità: si piaceva benefiziando a' suoi coloni promuovere l'agricoltura, e mantenendo alle pubbliche scuole giovani di speranza, giovare alle lettere e alle scienze. Contemplò con ispezial disposizione il toglimento dell'oziosa mendicità

annua somma lasciando per una grazia da sortirsi nella pia Casa d'Industria a pro di quel bisognoso, che non avesse in quell'anno nè mendicato, nè ricusato il convenevol lavoro. Ma non istette a ciò contento il cuore munifico dell'egregio benefattore; e non volendo obbliare in morte la Commissione benefica di Venezia sua patria, nell'atto che suffragava al pio Ricovero di questa città, con altro grosso legato i poverelli dell'una e dell'altra abbracciò, e nel bell'amplesso pietoso spirò l'anima benedetta.

Nè meno è degno di rammemorazione Federico dei conti Maldura, il quale la nobile schiatta con più nobile animo adornando, emulò la carità dei due fratelli precedutigli al sepolcro, in guisa però che dove quelli a pubblica edificazione fecero aperte le loro liberalità per notevoli legati all'Asilo della mendicità; questi amò meglio nasconderle in seno del povero facendole pervenire per vie secrete a guisa di quelle acque, che da recondita origine scaturiscono, e per occulti meati serpeggiando sotterra riescono in abbondanti ruscelli ad irrigare e rinverdire le riarse campagne. Beato te, modestissimo benefattore! tu facesti in secreto, e ti sarà retribuito in pubblico nell'estremo dì; e deh quando gli Angeli sceveratori qua e là discorrendo per la gran valle tremenda, dal ceffo dell'ipocrita strapperan-

no la maschera lusinghiera, e dal viso del giusto leveranno lo schietto velo dell'umiltà, deh di che luce bella risplenderai!

Merita pure onorevole cenno l'egregio sacerdote Evaristo Sinigaglia, già ornamento, or desiderio del chiarissimo Seminario di questa Diocesi: professava le greche lettere, e fu lodato che sentisse molto innanzi in quel ramo di classico insegnamento. Ma buono di cuore come dotto dell'intelletto, divisò per testamento d'intrecciare al caduco serto di umane laudi un fiore che non appassisse mai beneficiando ai poveri ricoverati.

Stesero pure a questi la mano moriente monsignor Nicolò Scarabello teologo nella insigne Cattedrale di questa città, cui illustrò co' suoi lumi e colle sue virtù edificò; personaggio prestantissimo, il cui merito fornirebbe materia ad una intiera orazione. Este sua patria singolarmente le sue copiose beneficenze celebrerà.

Pinato Lorenzo, giovinetto amabilissimo, amore e delizia de' suoi genitori, a cui fu sempre sottomesso, e sino allo scrupolo ubbidientissimo, specchiato esempio alla cristiana gioventù, umile, integerrimo, innocentissimo, cui gli Angeli del cielo ahi! troppo presto invidiarono alla terra: il conte Antonio Borromeo, religiosissimo cavaliere, che a molteplici notizie un candore

accoppiava di singolare semplicità: il marchese Giambatista Selvatico, delle cui benefiche intenzioni fu interprete ed esecutrice l' ornatissima dama consorte di lui, la marchesa Caterina, nata contessa Pisani: Ferro Domenico, Mazzucato Gaetano, Benato detto Bressa Giuseppe, Piva Matteo e Sottovia Francesco, tutti negozianti, i quali con ottimo avviso vollero per legati più o meno considerabili alle opere affidare della misericordia il negozio sommo dell' eterna salute: Sardi Antonio, Bellotto dott. Domenico, Rinaldini nob. dott. Antonio, Peleati Scudolanzoni nob. Elena e Werters Baraux baronessa Anna Maria, dei quali, essendo io forestiere in questa città, non ebbi a conoscere le persone, ma mi furono bensì notificate le beneficenze; nè mi è d'uopo di più, chè le virtù tutte per grado più o meno vicino si attengono tra di loro, dallo stesso stipite propagginate della carità; e come da maestoso avanzo di antica architettura si fa ragion pure della forma e della bellezza dell' intiero edifizio, similmente un nobile atto di misericordia è argomento agli altri pregi che sogliono il misericordioso animo adornare.

Sieno dunque loro rendute le giustissime laudi, le quali nondimeno essi non avrebbero a grado, o Signori, se non in quanto fossero a voi vivo stimolo d'imitazione. Ed oh! se fosse lor

dato di potere dall'avello far qui sentire la loro voce, oh con qual calore di affetto raccomanderebbero agli amici, ai congiunti, agli eredi e ad ogni buon cittadino l'albergo universale dell'indigenza! oh come vi scongiurerebbero per quanto avete di più caro nel tempo e nella eternità a largheggiare colle vostre limosine, nè indugiarle agli ultimi istanti qual pauroso nocchiere che gitta in mare le merci nel sovrastante pericolo di naufragio! Mirate, vi direbbero, la pia Casa, che da voi si aspetta sussistenza e patrocinio: dessa è il più bel monumento della civica misericordia, la gemma più brillante della vostra corona, una testimonianza solenne dell'augusta Religione che professate, il baluardo più fermo della privata e della pubblica prosperità, la mistica torre di David, da cui pendono mille scudi e tutta l'armatura dei forti. Ah! se fia mai che Dio punitor della colpa brandisca la spada vendicatrice; mirando esso allo stuol supplichevole de' suoi poverelli, non potrà fare che non si plachi; e lo spirito delle procelle, cui dal piè del trono scatena nell'ira sua a sovvertere le campagne, a smantellare le città coi turbini e le gragnuole, se avverrà che agglomerando furiosi nembi sopra si aggiri di queste alme contrade, ristarassi riverente a quel propizio sacrario di carità, schivo e dimesso pretervolando. Così vi parle-

rebbero essi, que' caritatevoli trapassati; ma in loro vece la vostra Fede vi parlerà, ed a fidanza di questa rientrato io alla mia sacra solitudine, non cesserò di supplicare a quel divino Spirito, che le inette lingue de' parvoli pur rende faconde, acciò per la grazia di Gesù Cristo, per amore de' suoi tapini, per lo bene di questa illustre città dia efficacia di frutto all' adempiuto ministero della mia fievol parola.

ELENCO

DEI

BENEFATTORI DELLA CASA DI RICOVERO

che disposero in morte a favore di essa,
e le disposizioni dei quali pervennero a notizia
nell'anno 1838.

	Danari	Capitali
1. Selvatico march. Giambatista, di Padova della parrocchia della Cattedrale, morto a dì 22 Aprile 1837 nell'età d'anni 48, ebbe ad interprete de' pietosi suoi sentimenti verso i poveri ricoverati la propria moglie march. Caterina co. Pisani la quale fece tenere austr. . . . . L.	300 : — »	— : —
2. Sardi Antonio, era ragioniere, morto in parrocchia della Cattedrale a dì 12 Gennajo 1838, nell'età d'anni 66, legò per una volta . . L.	100 : — »	— : —
3. Pelleati Scudolanzoni nob. Elena, della parrocchia del Carmine, morta a dì 13 Gennajo 1838 nell'età d'anni 82, con carta 24 Novembre 1835 richiamata nella sua disposizione codicillare 5 Giugno 1837, ordinò che dei danari esistenti in luogo da essa indicato fossero consegnati alla Casa di Ricovero zecchini		
L.	400 : — »	— : —

	Danari	Capitali
Riporto L.	400 : —	» —— : —

24, luigi d'oro 12, napoleoni d'oro 12, delle quali monete il valore corrente era di L. 960. — L'irregolarità della carta 24 Novembre 1835 rese nulla questa benefica disposizione. Il nob. Gaetano Scudolanzoni figlio ed erede per una metà della benefattrice, suppliva alla irregolarità della carta precitata coll'obbligarsi al pagamento in via di offerta di parte della somma legata cioè di L. 240. — E vi avrebbe pure supplito la tutela della erede dell'altra metà nob. Giuseppina Scudolanzoni colla convenuta offerta di due terzi della metà della somma legata di L. 360, se sopra rapporto del curatore il R. Tribunale nell'interesse della minore non avesse trovato di disapprovare la segnata convenzione. — 240 : — » —— : —

4. Sinigaglia ab. Evaristo, già professore di lingua e letteratura greca nel Seminario Vescovile, ivi morto nel giorno 21 Febbrajo 1838 nell'età d'anni 71, con testamento 23 Maggio 1837 legò al pio Ricovero L. — 960 : — » —— : —

5. Maldura co. Federico, della parrocchia del Carmine, morto a dì 4 Marzo 1838 nell'età d'anni 72, di cui saranno sempre ricordate le generose

	Danari	Capitali
L.	1600 : —	» —— : —

	Danari	Capitali
Riporto L.	1600 : —	» —— : —
sovvenzioni fatte al pio Istituto in forma occulta e segnatamente nella cassella sita alla chiesa del Carmine, ebbe ad interpreti delle generose sue disposizioni verso il pio Ricovero i proprii figli co. Andrea e Bertuzzi i quali fecero tenere . . . . L.	4000 : —	» —— : —
6. Benato detto Bressa Giuseppe, un tempo negoziante, morto in parrocchia di s. Francesco nel dì 9 Marzo 1838 nell'età d'anni 74, con testamento 18 Febbrajo 1836 dispose a titolo di legato a pro del pio Ricovero di una campagna di campi 42 circa con fabbriche coloniche sita in Bruzene distretto di Piove coll'onere dell'annua corrisponsione di venete lire trecento alla chiesa di s. Francesco. Il valore capitale dello stabile si avvisa in . . . . . L.	—— : —	» 12600 : —
7. Rinaldini nob. dott. Antonio, professore emerito di veterinaria in questa R. Università, morto in parrocchia di s. Sofia nel dì 25 Aprile 1838 nell'età d'anni 85, dispose con testamento 24 Febbrajo 1836 di un legato di . . . . L.	50 : —	» —— : —
Somma che all'atto del pagamento venne raddoppiata dalla generosità del di lui figlio.		
L.	5650 : —	» 12600 : —

	Danari	*Capitali*
Riporto L.	5650 : —	» 12600 : —
8. Giacon Giambatista, morto in parrocchia di s. Nicolò nel dì 4 Maggio 1838 nell'età d'anni 78, il quale in vita, come pressochè a tutti gli Stabilimenti pii, così verso il pio Ricovero era largo di generosi sovvenimenti, lo beneficò pure in morte, legandogli col testamento 24 Giugno 1836 una bottega con piani superiori ed adjacenze sita in questa città in Piazza delle Erbe, di cui si avvisa il capitale valore depurato in . . L.	—— : —	» 5700 : —
9. Bellotto dott. Domenico, morto in parrocchia degli Eremitani nel dì 27 Maggio 1838 nell'età d'anni 65, con testamento del giorno 30 Aprile precedente legò . . . . L.	300 : —	» —— : —
10. Piva detto Pignata Matteo, morto in parrocchia della Cattedrale nel dì 29 Maggio 1838 nell'età d'anni 83, con testamento scritto nel 1836 beneficò la pia Casa con legato di L.	100 : —	» —— : —
11. Ferro Domenico, negoziante, morto in parrocchia di s. Giustina nel dì 29 Giugno 1838 nell'età d'anni 77, con testamento 21 Maggio 1838 legò la somma di . . . L.	1000 : —	» —— : —
12. Molin N. U. Alessandro, morto in parrocchia di s. Sofia nel dì 13 Giugno 1838 nell'età d'anni 71,		
L.	7050 : —	» 18300 : —

	Danari	Capitali
Riporto L.	7050 : —	» 18300 : —
con testamento 1. Settembre 1837 legò alla Casa di Ricovero l'annuo pro di lire 2000, ed alla Casa d' Industria lire 100, affinchè nel giorno anniversario della sua morte sia estratta una grazia, per ottenere la quale non possano esser posti nell'urna que' poveri che avessero questuato nei dodici mesi anteriori, e così pure quelli che fossero inerti o renitenti al lavoro. Il capitale relativo alle due accennate disposizioni è di . . L.	—— : —	» 4000 : —
13. Borromeo co. Antonio, morto in parrocchia del Carmine nel dì 28 Agosto 1838 nell'età d'anni 59, con testamento 12 di detto mese ed anno legò al pio Ricovero ducati già veneti 30, corrispondenti a . . L.	106 : 29	» —— : —
14. Mazzucato Gaetano, negoziante, morto in parrocchia dei Servi nel dì 27 Settembre 1838, nell'età d'anni 80, con testamento 7 Luglio precedente legò al pio Ricovero la somma di già venete lire 2000 pagabili dal suo erede con lire 1000 all'anno nelli due anni successivi alla sua morte . . . . L.	1142 : 85	» —— : —
15. Scarabello mons. Nicolò, Canonico Teologale in questa Cattedrale, nativo di Este, a pro del		
L.	8299 : 14	» 22300 : —

	Danari	Capitali
Riporto L.	8299 : 14 »	22300 : —
di cui Ospitale legava ogni suo avere, morto in parrocchia della Cattedrale nel dì 27 Ottobre 1838 nell'età d'anni 66, con testamento 21 Giugno precedente legò al pio Ricovero. L.	100 : — »	—— : —
16. SOTTOVIA FRANCESCO, negoziante e possidente, morto in parrocchia di s. Andrea nel dì 6 Novembre 1838 nell'età d'anni 61, con testamento 6 Febbrajo 1835 istituì legato a favore del pio Ricovero di venete lire 300 pari a : . . L.	171 : 45 »	—— : —
17. WERTHERS BARAUX baronessa ANNA MARIA, morta in parrocchia di s. Giustina nel dì 30 Novembre 1838 nell'età d'anni 46, con testamento 24 Marzo 1835 legò ai poveri fiorini 50 d'Augusta . . . . . . L.	150 : — »	—— : —
18. PINATO LORENZO, morto in parrocchia di s. Francesco nel dì 25 Dicembre 1838 nell'età d'anni 24, ebbe nella famiglia Belgrado Marcello l'interprete de' suoi sentimenti a favore del Luogo pio, avendo fatto tenere in suo nome la somma di L.	200 : — »	—— : —
Importo complessivo dei legati in danaro per una volta . . L.	8920 : 59 »	———
Importo dei legati in benifondi e capitali	———	L. 22300: —

LA

COMMISSIONE STRAORDINARIA
DI BENEFICENZA

AMMINISTRATRICE

DELLA PIA CASA DI RICOVERO E D'INDUSTR

È COMPOSTA DELLI SIGNORI

SOTTOINDICATI PER ANZIANITA' DI NOMINA

Primo Presidente

Farina Modesto monsig. illustriss. e reverendis
Vescovo.

Secondo Presidente

Trevisan nob. Benedetto Podestà, Scudiere
S. M. I. R.

Vice Presidente

Pappafava Antonini de' Carraresi co. Alessand
cav. Gerosolimitano, Ciambellano di S. M. I.

Beggio Domenico.

Brunelli Bonetti monsig. dott. nob. Bernard
Canonico.

De Lazara co. Nicolò.

Campolongo nob. Angelo.
Cittadella co. Giovanni.
Salani dott. Francesco.
Breddo monsig. dott. Giovanni Canonico.
Nodari monsig. dott. Antonio Canonico.
Lion nob. Francesco.
Zaborra nob. Rizzardo.
Gritti Giovanni.
De Zigno nob. Achille.
De Lazara nob. Francesco.
Brunelli nob. Vincenzo.
Maritani Sartori Domenico.
Emo Capodilista co. Giorgio.
Munari ab. dott. Anton Maria rappr. la Congregazione de' RR. Parrochi.

UFFIZII

GRATUITAMENTE SOSTENUTI PRESSO LE DUE CASE DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

Medici

Salani dott. Francesco *Ordinario*.
Salani dott. Gio. Antonio *Straordinario*.

Chirurgo

Fanzago nob. dott. Luigi.

Consulenti Legali

Racchetti dott. Alessandro P. P.
Gambaro dott. Luigi.
Pivetta dott. Giambatista.
Brusoni dott. Giacomo.
Leali nob. dott. Angelo.
Pignolo dott. Domenico
Berti dott. Giacomo.
Uganin dott. Giacomo.

Notai

Zabeo dott. Gaetano.
Piazza dott. Antonio.

Ingegneri

Jappelli dott. Giuseppe.
Neri dott. Pietro.
Cattaneo dott. Giovanni.

Precettori

Sonza Meneghini monsig. Giammaria, Catechista delle Fanciulle nel Riparto Femmenile al beato Pellegrino.
Scottoni Giammaria, Maestro dei Fanciulli in sant'Anna.
Codemo Giovanni decorato della medaglia di Onore di S. M. I. R. A., Maestro dei Fanciulli nella casa d'Industria.

ELENCO

DELLI

PROMOTORI ED ESATTORI ONORARII

DELLE

OFFERTE SOTTOSCRITTE NELLE PARROCCHIE
A BENEFIZIO DELLA CASA NELL'ANNO 1839.

CATTEDRALE

Mansion. 1. { Castellani ab. Antonio. Picini Daniele.

Mansion. 2. { Fanton ab. Giuseppe. Berzi Antonio.

Mansion. 3. { Lorenzoni ab. Matteo. Pierezza ab. Pietro.

Mansion. 4. { Camozzini ab. Antonio. Zazio co. dott. Francesco.

Mansion. 5. { Baldassari ab. Agostino. Pelizzari dott. Angelo.

Mansion. 6. { Ugo ab. Gaetano. Morgagni dott. Gaspare.

S. SOFIA

Bissacco ab. Antonio.
Tisocco ab. Antonio.
De Marchi Nicolò *Esatt.*

S. ANDREA

Zuliani ab. Pietro.
Zaborra nob. Rizzardo.

OGNISSANTI

Troilo ab. Andrea P.
Favaretti ab. Alessandro.
Gianotti ab. Giacomo.

S. BENEDETTO

Nichetti ab. Antonio.
Fantini march. Francesco.
Osti ab. Antonio *Esatt.*

S. FRANCESCO

Facanon ab. Marco.
Aldrighetti nob. ab. Giuseppe.
Corbolin Francesco.

S. MARIA DE' SERVI

Ballotti ab. Matteo.
Meneghelli ab. Orazio.

Dalla Vecchia Francesco.
Rebustello Giuseppe.

S. NICOLO'

Pinton ab. Antonio.
Brunelli nob. Agostino.
Olivieri Gaetano.

EREMITANI

Covi ab. Lorenzo.
Arrigoni nob. Anton Maria.

S. MARIA DEL CARMINE

Pierbon ab. Giovanni.
Tognon Giovanni.
Ghirotti Vittore.

S. GIUSTINA

Emo Capodilista co. Giorgio.
Pappafava nob. Marsilio.

S. CROCE

De Marchi Alessandro.
Balbi nob. Cesare Francesco.

S. MARIA DEL TORRESINO

Sacchetto ab. Antonio.
Andolfatto ab. Vincenzo.

S. TOMMASO MARTIRE

Salani dott. Francesco.
Salani ab. Giuseppe *Esatt.*

COMUNIONE ISRAELITICA

Schuster Moisè *Promot. ed Esatt.*